VITTORIO EM. III
ca

FONDO PIZZOFALCONE

NAZIONALE
BIBLIOTECA
B. Prov.
Miscellanea
B
39
247
VITTORIO EM. III
NAPOLI

BIBLIOTECA PROVINCIALE

mis. B-39 247

Armadio

Palchetto

Num.° d' ordine

Digitized by Google

Digitized by Google

SBN
678754

ESPOSIZIONE

RAGIONATA DI UN NUOVO METODO

DI LATINITA'

DEL

SIGNOR FRANCESCO FUOCO.

NAPOLI,

PRESSO LA VEDOVA DI GIO: ANELLA.

1820.

Ne per insolentiam quis existumet memet studium meum laudando extollere.

SALLUSTII IUGURTHA.

The Knowledge of facts is prior to that of rules; and is the first requisite in the practice of arts, and in the conduct of affairs.

FERGUSON Institutes of moral Philosophy

Sect. 1.

A S. E.

MONSIGNOR

D. GIUSEPPE CAPECE-LATRO

ANTICO ARCIVESCOVO DI TARANTO

PATRIZIO NAPOLETANO

ec. ec. ec.

MONSIGNORE,

UN PROGRAMMA non poteva esserle offerto senza peccar d' ardimento, che come una *primizia* (1). La benignità, colla quale Ella lo accolse, accrebbe i miei sensi di rispetto, e mi colmò l' anima di riconoscenza. Soddisfo in parte a questo sentimento offrendole un' OPUSCOLO, le di cui teorie trovansi già sanzionate da un pubblico esperimento (2). Col dare alla

(1) Si parla del *Programma* sul nuovo metodo di Latinità dedicato a Monsignore.

(2) L' esperimento tenuto ai 10 dello spirante Settembre fù decisivo. I giovani di tutte le classi eseguirono fedelmente

luce questo lavoro io non ho il disegno di combattere coloro che mi hanno attaccato senza ragione, ma di soddisfare alle premure, che me ne hanno fatte alcuni rispettabili amici (1), il di cui giudizio è infinitamente superiore a quello de' pedanti collegati contro il

---

il metodo sopra i passi di Cicerone, Salustio, e Virgilio scelti dal Sig. Cav. Galdi, dal Professore di Eloquenza Sig. Gatti, dal Direttore del metodo Lancastriano Sig. Mastroti, e dall' Ispettore di pubblica Istruzione Sig. Ferrara. Io me ne appello alla lealtà di questi rispettabili soggetti.

Siami però qui permesso di far l' Apologia de' soli due giovanetti, che si smarrirono, per essersi loro assegnato un passo *interpolato*, ed *alterato*. Il passo fu questo, tratto dall' opuscolo *de amicitia* di Cicerone.

Accedat huc suavitas quaedam oportet sermonum, atque morum, haudquaquam mediocre condimentum amicitiae. Dagli allievi fu scritto così -- *accedat huc . . . . . quaedam oportet sermonum, atque morum, aut quamquam etc.* Furon questi errori nati dalla dettatura mal' intesa, o da qualche altra cagione? Gli alunni nel dar conto del testo cominciarono dal leggerlo, siccome era prescritto nel *programma*, e non furono corretti. . . Su questo articolo si sono fatti mille sospetti, ma le mie vedute sono ancora leali. Nel riportare questo accidente intendo di togliere ogni dritto contro il metodo a chi pur troppo si è dilettato di screditarlo senza conoscerlo.

(1) Perchè non si creda una delle proteste familiari a coloro, che hanno la mania della stampa, mi permetto di riportarne i nomi. Il Sig. *Gatti* Professore di Eloquenza, il Sig. D. Francesco Palomba Giudice della Corte di Appello, L' avvocato D. Michele Andrisani, e più di tutti il Sig. Cav. *Galdi*, il di cui solo nome vale un' elogio.

buon metodo. Io però intendo di aver trionfato di essi, e delle loro oscure detrazioni sino a che non dimostreranno cogli argomenti, e coi fatti, che il lor metodo sia migliore del mio. Al giudizio col quale lo hanno onorato quei Dotti, se anch'Ella unirà il suo, la causa de' pedanti è perduta senz' appello. Intanto io godo degli sforzi che ho fatti per involare i giovani al lungo flagello delle scuole, rendendo loro facile, breve, e piacevole il camino della vera latinità. Dopo di tutto ciò se qualchè cosa mi rimane a desiderare non è che il di Lei gradimento: quando Ella me ne riputerà degno, benedirò i miei travagli comechè coronati dal compenso il più lusinghiero.

Mi creda intanto pieno di rispetto, e d'attaccamento.

Di V. E.

Napoli 26 Settembre 1820.

Devotissimo servo vero,
Francesco Fuoco.

DISCORSO

PRONUNCIATO DAL SIGNOR FUOCO NEL PUBBLICO ESPERIMENTO DI LATINITA' DATO DAGLI ALUNNI DEL SUO ISTITUTO IL GIORNO 10 Settembre.

INTRODUZIONE.

DALL' ottavo al decimo Secolo bujo impenetrabile ravvolge le vicende d' Italia, e i tristi effetti delle sue lagrimevoli calamità. Depravati i costumi, soffogato il genio, e corrotto ogni gusto, languide, e scarne le Lettere di già avevan cercato asilo in Oriente, e l'Italia abbandonata all'ignoranza fu vittima delle violenze de' Goti, degli Unni, degli Alani, degli Svevi, dei Longobardi, e di altre masnade di simili depredatori. E fin d' allora si contrasse quella rozzezza, e grossolanità di pensare, e di esprimersi, che avevano i Barbari coi quali si conversava. Quindi la lingua del Lazio, corrotta dalle moltiplici precedenti cagioni, sebben serbasse ancora qualchè vestigio dell' antica sua bellezza, pure anch' essa infine divenne del

tutto barbara, ed assunse orride forme, e sembianze straniere. Nè prima del secolo duodecimo spuntò l' aurora di un giorno sempre sagro alle muse italiane, e foriero della gloria, e del risorgimento della nostra patria letteratura.

Trè Genj guandeggiarono nell' ammaestrar l' Italia in una nuova lingua, lingua nata sotto gli auspicj delle Grazie, e della Bellezza; lingua che nella Divina Comedia, nel Decamerone, e negli Amori di Laura fece cadere in dimenticanza esser già nel Campidoglio una volta fioriti gli Emuli di Demostene, di Tucidide, di Omero, di Pindaro, di Anacreonte. Ma comechè nate da impulso creatore assistito da Gusto gentile, e delicato, questo a fati politici cedendo, l'amor delle cose antiche rinacque, e in seno della sua stessa leggiadrìa cadde nostra lingua per quasi due secoli in un sopore simile a morte. E par che questo strano avvenimento fosse stato necessario perchè di nuovo risorgesse come nostro rettaggio immortale, e ricchezza avidamente cercata da popoli stranieri. In quell' interregno di nostra nazional grandezza, il latino divenne la lingua de' Dotti, ed in esso si scrisse, e si arringò, e le facoltà tutte furon trattate. Allora in quei chiostri dove gli avi nostri cer-

cavano la tranquillità dell' animo, e dove la morte li coglieva in seno della pace, in quei luoghi di terrestre beatitudine, furon tratti dal seno della polve, e dell' obblìo i Codici del sapere, che le Muse latine spirando ci avevan lasciati.

In mezzo al piombo della comune latinità quell' oro antico, e puro così leggiadramente fiammeggiò, che tutte le menti a se trasse suo divino splendore.

Avida insaziabile è la ricerca di nuovi Codici onde biblioteche si formano, e si arricchiscono: Cattedre, Accademie, Scuole, Licei, emulandosi a vicenda, coltivano la lingua di Roma, che a nuova vita risorge. Lo spirito di sistema prende parte ai nuovi sforzi filologici, e le leggi si ricercano onde facilitare l' intelligenza di quei testi, e giungerne all' imitazione.

ORIGINE DELLE OPERE GRAMATICALI.

Non altrimenti ebbero il di loro nascimento le Istituzioni gramaticali.

Tra tante, e tante però la prima che avesse sapore di buon gusto, e aprisse la strada della buona latinità fu, verso la metà del secolo XV, quella dell' *Eleganze* del Valla, dove utili

regole, ed opportune riflessioni gramaticali contengonsi per iscrivere con correzione, purità, ed eleganza. Io non parlo di ciò che fu poscia pubblicato da Giulio Cesare Scaligero, da Emmanuele Alvarez, da Francesco Sanchez, dallo Scioppio, e dal Vossio: Questi a dir vero furono i primi maestri della gramatica, poichè quanti sono posteriormente venuti non hanno fatto, che attingere ai loro fonti, e cercarvi soltanto qualchè maggiore chiarezza, o più metodica facilità.

Non aridi, e secchi precetti, talora anche falsi, ed erronei, come facevan gli antichi, ma dotte osservazioni, e giuste regole fondate su i buoni esempj, e sulla ragione, fanno il merito di questi gramatici, de' quali forse il Sanchez, e lo Scioppio peccano talvolta per volere stare troppo attaccati alla ragione in una materia, che in gran parte, più che dalla ragione, dipende dall'uso, e dall'esempio de' buoni autori.

Finchè quest' uso, e questo esempio furono come le guide principali d' istruzione, si riuscì ad imitare più, o meno gli antichi, e scritti latini comparvero, che forse il secolo d' Augusto non avrebbe sdegnati. Quando però l' insegnamento gramaticale lasciando la fecondità, e la ricchezza degli esempj, tutto

si ridusse ad un sistema di precetti, inaridì la sorgente del gusto, la noja prese il luogo del zelo con cui cercavasi di coltivare le lettere, e questi non più considerati come conseguenze dell'osservazione, ma come guide, e principj, da esse distrassero le menti, e lo studio del latino divenne sterile, pesante, lungo, insopportabile (1).

METODO

Delle Gramatiche le più rinomate precedenti al metodo di Locke.

Questo è lo spirito del metodo del Signor Despautier. D'altronde scritto in latino spiega l'incognito con un'altro incognito, che s'ignora, e che si cerca di apprendere.

Comenio pubblicando in otto lingue la sua Opera voluminosa (2), ai difetti del Sig. Despautier aggiunge quello di mettere un'immensa

---

(1) È di siffatta gramatica, che parlando Bacone disse *usque vero est ars, sed artis abusus, cum illa naturam non perficiat, sed pervertat.*

(2) *Janua linguarum.*

sproporzione tra il metodo, e le forze umane. Insegnando gran numero di cose, che non si ha bisogno di apprendere, e usando un latino moderno, alimenta il gusto con cibo cattivo, e la mente vien condotta in una vaga immensità.

Due grandi inconvenienti erano comuni a tutte le gramatiche di questo tempo; il primo è che le regole vi erano scritte in lingua sconosciuta, o barbara; il secondo ch'eran desse i risultamenti di osservazioni incomplete, e mal fatte. Riparò al' uno, e all'altro nel 1650 la gramatica di PORTOREALE. Essa presentò tutto l'oro del Sanzio purgato da ogni liga, e sparse gran lume sulle cause della buona latinità. Ritenne però un terzo inconveniente colle gramatiche precedenti, cioè riguardò anch'essa le regole come mezzi di apprendere. Il suo metodo procede dalle cause agli effetti: sarebbe una delle migliori istituzioni se procedesse dagli effetti alle cagioni, e se vi si raccogliessero i fatti, che mancano (1).

---

(1) È questo il solo utile metodo nell'insegnamento delle scienze. *Scientia*, dice Bacone, *eadem methodo, si fieri possit, animo alteriùs est insinuanda, qua primitus inventa est.*

Per non essersi praticato questo insegnamento i metodi si allontanarono chi più, chi meno, chi all' intutto dall' osservazione, e dall' imitazione. Quindi l'acquisto della lingua divenne difficile, lungo, e penoso, e il latino che si scrisse è appunto quello, che va sotto il nome di latino moderno. Vedremo altrove come l'introduzione degl' italianismi, o di altri stranieri idiotismi, gli abbiano dato giri, e forme ben diverse da quelle che fanno tutto il bello del latino antico.

METODI

Di Locke, di Dumarsais, e di altri.

L' insegnamento gramaticale sino a quest' epoca, quantunque variamente modificato, non aveva però cangiato nè spirito, nè indole, nè direzione. *Locke* fu il primo a scoprire le cagioni della sua lunga, e penosa sterilità, e propose il nuovo *metodo interlineare.* Però spogliando l' insegnamento di qualunque siasi precetto, e riducendolo alla sola catena delle osservazioni, parmi che fosse piegato all' altro estremo. Proponendo di più l' uso di un dizionario interlineare, e testi di

lingua interlineari apre una strada di cui è impossibile fissare il termine. Infine ricorrendo al latino moderno, per aver del latino facile, corrompe ogni gusto. Intanto ad onta di tutto ciò a lui si deve l'odine fecondo al quale a tempi nostri si è finalmente arrivato (1).

Rollin, il giudizioso Rollin considerò dall' altra parte la spiega de' Classici latini come un Dizionario vivente; e propose una gramatica particolare nella quale si apprendesse per esperienza la forza, ed il vero uso delle parole, e delle regole della sintassi. Piano sublime senza esecuzione. (2)

È chiaro che le nuove vedute ideologiche, già diffuse dal Saggio sull' Intendimento, avevan dato allo spirito umano nuovi impulsi, e lo avevan diretto per una strada migliore; ma vi si caminava con incertezza, o almeno con circospezione: parea che si temesse di attaccare di fronte le vecchie opinioni, o piuttosto che si amasse di non attirarsi la persecuzione di coloro, che le professavano. Nel 1722. Dumarsais fù il primo, che proclamò senza riserva la sterilità delle regole quando si tratta d' imparare una lingua, mentre Lo-

(1) *Magnus ab integro seclorum nascitur ordo.*

(2) *Quaesivit Caelo lucem; ingemuitque reperta.*

CKE stesso facendo cominciare lo studio del latino dalle declinazioni, e conjugazioni, aveva resa enimmatica, e tenebrosa tutta la sua dottrina contro le regole anticipate.

D' altronde DUMARSAIS era stato vivamente colpito dal tempo inutilmente impiegato a cercar le parole nel dizionario, della difficoltà, che avevano i principianti di trovarvele, e sopratutto dell' insufficienza, e del pericolo di questo istrumento sì proprio a riempiere l' immaginazione di false idee, tutto essendovi presentato astrattamente, e senz' appoggio.

Egli quindi migliorò, ed estese il nuovo metodo delle *traduzioni interlineari*: ma trovò sul suo camino tutt' i pedanti congiurati; ed il suo sistema, che non era esente da difetti fù attaccato colle stesse ragioni, le quali dovevano contribuire più al suo trionfo. Chi lo crederebbe? I dotti giornalisti di Trevoux si sdegnarono, che si volessero rendere facili le strade dell' insegnamento. (1)

Sorprende come BAUZEE, il sottilissimo BOZEE, l' autore degli articoli più interessanti dell' Enciclopedia metodica sulla Gramatica,

---

(1) *Moins on a de secours*, diceran essi, *plus l' esprit lutte, et s' efforce dans la carriere d' inerse.*

e sulle Belle lettere, non avesse trovato nel metodo di Dumarsais nulla di solido, e si fosse meravigliato, che si osasse disputare alle astrazioni, o regole la loro priorità, il loro primato su i fatti. (1)

Ad onta però di questi attacchi il nuovo metodo faceva de' rapidi progressi. CONDILLAC, e con esso tutti gli spiriti giusti l' onoravano de' loro suffragii. Umiliati, vinti, abbattuti i nemici del grammatico filosofo, fecer conoscere, che non l'amor della sapienza, ma l' invidia la più crudele li aveva consigliati al contrasto: non potendo più negare la superiorità del riformato metodo interlineare sul metodo antico, si sforzarono infine di provare che quel metodo non aveva nulla di nuovo. Si vide anche l' Abate Fremy sostenere, che Dumarsais si era vestito delle sue piume. (2)

Io pertanto riconoscendo questa superiorità non lascio di soggiungere, che il metodo di Dumarsais ai trè difetti rimproverati al metodo di Locke riunisce i due seguenti, il primo cioè di costruire il latino alla maniera francese, il secondo di ristabilire nel testo le ve-

---

(1) *Quandoque bonus dormitat Homerus.*
(2) *Infelix operis summai*

re, e le pretese ellissi. Tuttavia è il solo metodo di quei tempi, che conduce più rapidamente all' intelligenza de' Classici, e aumenta molto meno la difficoltà d' imitarli.

Pubblica PLUCHE nel 1735 *la mécanique des langues*, e solennemente si dichiara 1. contro l' uso della costruzione del testo latino 2. contro i temi prematuri 3. contro ogni latino moderno 4. contro le regole anticipate.

Dopo però di aver professato con tanta purità questi grandi principj, alle declinazioni e conjugazioni volute da Locke, Pluche aggiunse dieci a dodici regole più generali di sintassi; non riflettendo che più una regola è generale, più fatti conosciuti essa suppone, e più è inintelligibile senza queste prenozioni. (1)

I metodi di Delaunay, e Vanière non offron nulla che meriti la vostra considerazione.

RADONVILLERS nel 1768 diede alla luce la maniera di apprendere le lingue. Questo membro dell'Accademia francese vi professa i veri principj. Una raccolta di fatti, la traduzione a fronte; leggere, e rileggere continuamente

(1) *Amphora cœpit institui; currente rota cur urceus exit?*

que-

questo confronto: ecco tutto il suo sistema. Rudimenti, sintassi, temi, versioni, lo stesso Dizionario sono instrumenti inutili per lui.

I rudimenti del P. LHOMOND essendo pressocchè intieramente teorici, sono completamente inutili a coloro, che cominciano. Gli esempj d' altronde ch' egli dà per appoggiare le teorie sono insufficienti, e congegnati in latino moderno tendono più a guastare il gusto, che a formarlo. Infine egli comincia l' istruzione dai temi, e prende i gallicismi per punti di partenza, in luogo di far conoscere i latinismi, e di proporli per oggetti d' imitazione.

Questi difetti sono comuni ai metodi di BISTAC, di TRICOT, e di altri molti, eterni ripetitori gli uni degli altri.

Per una strada più semplice, e in mezzo alla giovialità conduce i suoi allievi il Signor Ab. GAULTIER. Egli non impone, che il peso necessario. Poche nozioni, e regole grammaticali, liste di parole, quadro sinottico di costruzione: ecco il suo metodo. Egli pretende di far giungere solamente all' intelligenza dei Classici, e non si occupa della loro imitazione.

Eccoci al 1810. MAUGARD annunzia il suo corso di lingua francese, e di lingua latina comparate. Quest' opera in nove volumi in

ottavo non comparisce, che nel 1815. Questo n'è il piano. Si considerano le parole indipendentemente dai rapporti, che possono avere tra di loro. 2. Si stabiliscono le leggi della sintassi con più di novemila esempj. 3. Trattasi della costruzione con cinquemila esempj, alcuni di senso completo, ed altri di senso incompleto. 4. Si presentano Cornelio nipote, e Fedro con doppio francese, l'uno de quali interlineare. 5. In 800 pagine si ripetono, ma isolatamente, e senza traduzione, i testi latini: cioè gli esempj della sintassi, e della costruzione, Nipote, e Fedro. Questo metodo, senza dir altro, sembrami congegnato per ispaventare non per istruire la gioventù.

Anche dalle parole comincia il metodo di Guéroult, ma ne comincia con definirle. Vengono esse inseguito poste in rapporto le une colle altre, e si osserva quali forme ricevono, e quali variazioni provano nelle loro terminazioni per comporre delle frasi, e de' periodi. Pare che fosse stato inutile per questo Autore che Bacone, Locke, Condillac, e a giorni nostri Garat, Destout-Tracy, Laromiguière, e molti altri celebri Ideologi abbiano osservato, ed analizzato il camino dell'intendimento Umano.

Per nulla tralasciare nella storia dell'inse-

gnamento delle lingue siami permesso di parlar di un metodo da più anni eseguito, e tuttavia non ancora scritto: questo è il metodo del Sig. PESTALOZZI. L'insegnamento della lingua latina nell'Istituto d'Iverdun si fà a voce. Le declinazioni si studiano in tante piccole frasi latine, che il maestro soggiunge alla traduzione in francese, dalla quale comincia; e in queste frasi si fanno osservare i rapporti de' casi indicati dalla diversità delle desinenze. Un'andamento analogo per li nomi regolari, per gl' irregolari, per li pronomi, per gli aggettivi, e pei loro gradi. Lo stesso si fà per li verbi regolari, e irregolari, e per le preposizioni, che da prima sono impiegate nelle frasi secondo l'analogia della lingua materna, e poscia in altre ov'esse si allontanano più, o meno da quest' analogia. Sieguon quindi le così dette *sfere*, cioè le frasi diverse, che possono esser dette di uno stesso oggetto. (1)

Dopo le *sfere* vengono le *famiglie*, cioè le

(1) Così la sfera dell' Uomo sarebbe *Nom.* *homo dives*, *pauper*, *locuples*. *egenus*, *doctus*, *indoctus etc.* Genitivo, *hominis corpus*, *animus*, *ingenium etc.* Dativo, *homini obesse*, *prodesse*, *irasci*, *minari etc.* E così per li rimanenti casi.

diverse unioni, che può subire una stessa parola. (1)

Gli esercizj sono i temi, e le traduzioni degli autori. Non si giunge ai temi, che quando si è capace di farli, ed è nello stesso tempo che si fanno le traduzioni, le quali allora presentano poche difficoltà.

Il rispetto, che ho sempre avuto per questo dotto, e filantropo Istitutore mi chiude la strada ad ogni osservazione sul suo metodo latino: però sarà facile di giudicarne e da quanto ho detto, e da quanto mi rimane a dire.

Presenta a giorni nostri il famoso LEMARE un metodo ingegnoso col quale intende di condurre gli allievi simultaneamente all' intelligenza de' Classici, ed alla loro imitazione. Le declinazioni, e conjugazioni regolari, ed irregolari vi sono mostrate in cinquecento frasi complete, estratte da Classici latini. Altre settecento frasi danno tutti i genitivi, i nominativi, ed i passati irregolari. Le regole della sintassi vi sono fondate sopra frasi com-

(1) Sia per esempio la parola *agere*, si dirà, *agere res suas*; *agere animum*, e così di seguito. E ne' suoi derivati più usuali come *actio*, *actus*, *actor etc.*, e ne' suoi composti come *abigere pecus a cibo*; *adigere ad insaniam etc.*

plete. Nella somma delle frasi trovansi le duemila radici latine, e più di quindicimila parole usuali, che debbono servire alla traduzione degli autori. Una tavola estesissima in ordine alfabetico facilita la ricerca delle parole, e delle cose.

Cominciare dal raccogliere, e classificare i fatti, ricercarne l'ideologia, e finire col dedurne le generalità, o regole: ecco il camino costante dell'autore. Col metodo di questo gran maestro il mio metodo si accorda per alcuni principj, e per alcuni altri se ne discosta. Ciò si attribuisca a quell'abito sia buono, sia cattivo, che contrassi dalla prima mia età filosofica di *non jurare in verba magistri.*

Non parlo del così detto metodo LANCASTRIANO. Questo è il metodo che mi si è attribuito da coloro che non sanno nè il sito, nè le mura del mio Istituto, e che ignorano come vi si pensa, e come vi si opera. Mi basti di accennare che questo metodo in Francia ha cangiato natura, indole, andamento: è divenuto il metodo dell'insegnamento mutuo; quel metodo di cui tutti parlano, che pochi conoscono, e pressochè veruno sa praticare. Io mi riserbo di trattarne in un discorso particolare in altro esperimento. Grandi verità sono destinate

ad attaccare grandi errori : Il prestigio è finito : La nazione vuol essere istruita non ingannata. (1)

È del tutto inutile parlare del metodo interlineare senza decostruzione, e ristabilimento dell' ellissi, dei Signori LUNEAU e BOISJERMAIN (2) : esso è in contradizione e coll' ordine de' pensieri, e coll' ordine delle parole.

---

(1) Un puro meccanismo si è definito per metodo. La filosofia dell' insegnamento si è tutta ridotta alla sola classificazione degli allievi. I principj del vero metodo d' istruzione si sono trasandati, per non dire sconosciuti, e ad essi si sono sostituiti alcuni mezzi arbitrarj. Le conseguenze, e risultamenti sonosi adottati come istrumenti d' istruzione . . . qual Caos! qual laberinto invece di una strada larga, facile, e breve! La natura ce l' addita, e i precettori ignoranti o la chiudono, o l' ingombrano di spine, e di precipizj.

(2) Per giudicarne basti questo esempio :

Mittitur, et magni Venulus Diomedis ad urbem
Est envoyé, et du grand Venulus Diomede à la ville.
È inviato, e del gran Venulo Diomede alla Città.

Intendami chi pò, che mi intend' io.

O dirò piuttosto con Cicerone : *aspera, tristis, horrida oratio.*

Esercizj d' istruzione secondo il metodo antico.

Per passar quindi dai metodi, e dalle grammatiche agli esercizj d'istruzione, onde completare il sistema dell' insegnamento della lingua latina, ricorderò la singolare intrapresa, che formarono il Padre de la Rue, il Padre Rodel, ed altri Gesuiti al finir del secolo 17.°, e cominciando il 18.° Essi rifecero in latino del loro Ordine tutti i Classici latini. I libri *ad usum delphini* ne fanno la testimonianza. *Titire tu patulae recubans sub tegmine fagi* significa nel latino della compagnia di Giesù: *o tu Titire qui opacae jacens sub umbracula fagi.*

Così l' oro fu cangiato in piombo; così l'incognito fu spiegato per un' altro incognito; così, secondo il pensiero di Dumarsais, si diedero due autori per uno, e si raddoppiò la difficoltà; così le parole proprie furono tradotte con parole improprie, perchè se le porole di cui si servì il Classico sono proprie, bisogna conchiudere che quelle del suo traslatore non lo sono. Quei dotti padri non sarebbero caduti

in uno sconcio, che rende l'istruzione più difficile, e corrompe ogni gusto di pura latinità, se avessero riflettuto, che una lingua non può tradurre se stessa. Per gl'italiani è la lingua italiana, che deve tradurre la latina.

Ebbero lo stesso scopo di facilitare l'intelligenza, e l'acquisto del latino GIOVANNI BOND, GIOVENCIO, e i così detti VARJ. Ma l'apporre a Classici latini note latine è lo stesso che voler condurre all'ignoto con un altro ignoto. Questo inconveniente fu colto dal celebre VIELAND il Patriarca della letteratura alemanna, quando tradusse l'epistole di Orazio, e le arricchì di note immortali. E il giudizioso DACIER nel 1681, pubblicando le opere del Poeta latino, non vi aggiunse che note francesi.

Immortali saranno i travagli di ERASMO, di ROBERTO, e di ERRICO STEFANO, e quelli meglio concepiti, e meglio eseguiti del FACCIOLATI, e del FORCELLINI. Essi però presentano delle vaste miniere dove possono attingere coloro che sanno, ma queste miniere non sono aperte a coloro, che s'istruiscono.

Ha i suoi vantaggi l'introduzione delle antologie per rendere graduale l'acquisto della latinità, ma in queste rapsodie pur vi si tro-

va lo stesso sconcio, che offre da se solo ogni Classico latino, cioè spesso il più facile accosto del più difficile.

Infine per dar compimento alla catena degli esercizj delle scuole non voglio trasandare quell' insensata sollecitudine, che si prendono i Maestri di obbligare i loro alunni a tradurre dall' italiano in latino, tostocchè si saranno per poco, e stentatamente addestrati a tradurre dal latino in italiano; e talora questo prematuro esercizio, fatto per dare al gusto un' irreparabile corruzione, si fa cominciare dopo l' istruzione sterile di alcuni precetti grammaticali, e in seguito di un esercizio imperfetto di declinazioni, e conjugazioni. Pretendere simile traduzione, che val quanto una composizione, da un fanciullo non familiarizzato colla lingua de' Classici latini, non arricchito di latinisimi, non abituato a pensare in quella lingua, è lo stesso che invitare a parlar tedesco colui che altra conoscenza non avesse di questa lingua, che quella ottenuta dall' aver attraversato in lettiga una porzione della Germania: o per esprimermi con più esattezza sarebbe lo stesso che invitare a sciogliere un' equazione chi altro d' algebra non avesse conosciuto che i primi rudimenti dell' algoritmo.

I soli pedanti, che ignorano queste grandi verità, possono pretendere di voler raccogliere prima di aver seminato; di copiare senza modello; di sapere senz'aver imparato. Intrapresa è questa nella quale irreparabilmente l' ingegno de' fanciulli viene spossato dalla noja, e dal disgusto, e si affatica senza successo. Imitare è naturale all' uomo, è un piacer che lo alletta; ma non si può imitare ciò che non si conosce. Ciò che non si conosce vogliono i pedanti che sia imitato da loro allievi, e senz' avvedersene li obbligano ad un'opera impossibile, li condannano al più barbaro esercizio.

Questo barbaro esercizio fu il primo che io proscrissi dal mio Istituto quando proclamai l'adozione del nuovo metodo. Chi ama di sapere qual' esso si sia, mi segua per altro poco con benigna attenzione.

Esercizj d' istruzione secondo il nuovo metodo.

Non da sterili regole io comincio il corso di latinità, non da precetti ch' esser debbono inintelligibili a' fanciulli, benchè da esempj confermati, e rischiarati, sia perchè questi

esempj sono in lingua, che ancor non conoscono, sia perchè non presentando, che uno dei casi particolari, non si estendono a tutti questi quanti si sono, la somma de' quali ha dato origine alla *legge*, o *precetto*. Io comincio dalla nomenclatura, o dalla conoscenza delle parole semplici, e composte considerate nella diversità delle loro specie, e secondo i principj, che rischiarano la scienza etimologica, e tratto così questa parte fondamentale, che dai primi passi comincia il fanciullo a vedere la stretta dipendenza che vi ha tra le parole, ed i pensieri, e si accostuma ben presto da quelle a questi risalire, e da questi a quelle discendere con facilità, e precisione.

E per rendere feconda questa istruzione vi aggiungo ora le *inflessioni* de' *nomi*, ora le *inflessioni de' verbi*. Però io non marcio alla stordita, come nel metodo antico, ma cominciando da fatti, e dalle osservazioni, come risultati ne traggo le leggi d'inflessione. (1)

---

(1) *Un exemple*, dice un grande scrittore, *instruit mieux lui seul, que cent préceptes*. E l' immortal Volney si esprime così sù di ciò che delle lingue si dice nel Cratilo: *Les raisonnoment de Platon deviennent bien peu de chose, et c' est aux faits que nous devons demander de l' instruction*.

Nel mio Istituto la legge della desinenza dei nomi non è ridotta ad un suono vuoto di senso, per esempio ad un *a*, *æ*, *æ*, *am*, *a etc.*, che dicesi *declinazione semplice*; ma ben tosto si cerca di far nascere nella mente del fanciullo l'idea del valore della legge, o a dirlo più chiaramente, di condurlo alla conoscenza di quei rapporti, che i latini designarono con quella desinenza. Ricorro per quest'oggetto alla declinazione, che dicesi *grammaticale*, perchè si esegue secondo l'ordine dei diversi rapporti grammaticali, che vengono da quelle desinenze contrasegnate. È questa declinazione, che fa conoscere le sei posizioni dal nome, e che nel breve quadro di sei frasi presenta tutto il sistema della costruzione. Così allo studio delle voci viene associato lo studio delle frasi, e dal primo istante, a dir così, non solo l'allievo s'istruisce del materiale della lingua, ma delle leggi ancora con cui quel materiale fu da Classici disposto. Io dico *da Classici*, perchè mi guarderei bene di ricorrere a frasi dal bisogno fatte foggiare a capriccio: le frasi d'inflessione, che apprendono i miei alunni non sono tratte che da Virgilio, da Orazio, da Cicerone, e dagli altri codici di perfetta latinità.

Quello che ho detto delle inflessioni de'no-

mi applicatelo, o Signori, alle inflessioni de' verbi: unico è l'esercizio, perchè unico, e invariabile è lo spirito del metodo.

Ed è ben chiaro che le anomalie de' nomi, e de' verbi non in altra guisa abbiano ad esser trattate.

Or assegnando ad un fanciullo la giornaliera lezione di una legge d'inflessione, di cinquanta radicali, e di dodici frasi corrispondenti ai dodici casi del nome, in cento lezioni avrà imparato i due mila radicali latini, le declinazioni regolari, ed irregolari, e pressocchè tutte le quindecimila parole usuali, che servono alla traduzione de' testi di lingua.

Nel doppio tempo, cioè in altro ducento lezioni, percorrendo le inflessioni di tutte le specie de' verbi, trattate come quelle de' nomi, si farà un capitale di quattromila frasi, e si troverà di aver esaurito tutte il sistema della latinità.

Si avverta, che ad ogni frase latina si mette in corrispondenza la traduzione italiana fatta secondo il genio della nostra lingua, e seguendo piuttosto il pensiero, che le parole, secondo il gran precetto di Orazio. (1)

---

(1) *Nec verbum verbo curabis reddere, fidus Interpres.*

E non si lascia l'utilissimo esercizio di presentare a' fanciulli or l'una, or l'altra di queste traduzioni, obbligandoli a ripetere i testi latini, ed altra volta offrendo loro i testi latini obbligandoli a ripetere le traduzioni. Così giungono ben presto a familiarizzarsi colla lessigrafia, colla nomenclatura, e co' giri, ed idiotismi classici della lingua, e trovansi in grado di far de' temi col sapore della buona latinità.

È della sagacità del Precettore, come il fanciullo si avanza in questa seconda parte, d'istruirlo nell' analisi logica, cioè nella conoscenza delle diverse specie di frasi, e di periodi; non perdendo mai di vista due cose interessanti, la prima cioè di cominciar sempre dagli esempj, o dalle osservazioni, e di finire colla deduzione delle conoscenze di cui si va in cerca; la seconda di non iscegliere questi esempj che da soli Classici.

Tutto il mistero della latinità per me si riduce, 1.° all' acquisto di un materiale puro, 2.° a generare nello spirito la forma propria della lingua latina, o a dirlo altrimenti, ad abituare lo spirito a pensare secondo l'indole e l'andamento di essa, 3.° a sfuggire gli esercizj, e le abitudini, che potrebbero introdurre nella favella latina o della mondiglia, o

un genere di dire non confacente alla sua natura. Tutto ciò si ottiene, non perdendo mai di vista quei grandi esemplari, per li quali non lascerò di ripetere ciò che Orazio già scrisse degli esemplari greci.

Nocturna versate manu, versate diurna.

Condotto il fanciullo a questo grado d'istruzione voi lo vedreste sciogliere con una facilità senza pari, un problema nuovo in gramatica, la di cui soluzione per quanto è facile al giovane istruito col nuovo metodo, per altrettanto è difficile a colui, che siegue la tracce del metodo antico.

Confronto tra il metodo antico, ed il nuovo.

Ecco il Problema. Data la costruzione inversa di un testo latino trasformarla in costruzione diretta; o in altri termini più generali, ma più filosofici: passare dall'ordine delle lingue *trapositive* all'ordine delle lingue *giustapositive*. (1)

---

(1) Alla frase di *lingue analoghe* adottata da Bozée ho sostituita quella di *lingue giustapositive* perchè più esattamente corrispondente all'ideologia della gramatica.

Per risolvere questo problema il metodo antico non ha che una regola di tasteggiamento, o a dir meglio non ha regola veruna.

Primamente il fanciullo delle scuole ordinarie intraprende lo studio del latino senza far precedere quello della propria lingua: ignora quindi le leggi meccaniche del discorso, ignora i rapporti, che legan tra loro le parti che lo compongono, e l'ordine giustapositivo gli è tanto sconosciuto quanto l'ordine inversivo. Come dunque far passaggio da questo a quello?

E simile inconveniente ha pur luogo quando l'istruzione della propria lingua, come si pratica nelle scuole ordinarie, riducesi alla sola conoscenza de' precetti gramaticali. Cominciar dalle astrazioni è lo stesso, che conculcare l'indicazione della natura, la quale non ci mostra, che concrezioni, che individui, che composizioni, che modelli. Però non seguendo le vie facili ch'essa ci addita ne siam puniti colla fatica, e col dolore. (1)

Questa sterilità nella lingua materna assimilando a se l'istruzione della lingua latina

(1) *Les principes*, dice il Signor Lemare, *lorsqu' ils sont donnés abstractivement, ils dessèchent l' esprit, et enrayent la pratique.*

da

dà origine ad una nuova sterilità, e stabilisce la compiacenza del Maestro, e la sodisfazione del discepolo in quelle spedite, ma misere cantilene, che sono le vere cagioni di quella insofferenza, che hanno i giovanetti di approfondire le cose, e la sorgente dello spirito di superficialità tanto esteso tra coloro, che studiano.

Nè sì dica, che il fanciullo del metodo antico può ben'egli passare dall'ordine inversivo all'ordine giustapositivo, ricorrendo alle regole gramaticali; cioè facendo precedere il nominativo, poscia facendo seguire il verbo, quindi il regime di esso etc. etc., poichè queste regole da un solo problema ne fan nascere mille, menan la mente nel più intrigato laberinto, e rendono pressochè impossibile la soluzione del problema proposto. Ed è questa, fra le tante, una delle ragioni per le quali si studiano le lingue morte per lo corso di più lustri, e ad onta de' lunghi affanni, non si giunge a costruire un testo, che facendo degli sforzi replicati, e ritornando mille volte sù i proprj passi sempre dubbiosi, e sfiancato l'ingegno dalla noja del lungo travaglio sovente inutile, e sempre penoso. E quel che si fà, si rifletta non esser che l'opera del tempo, e l'effetto dell'abitudine: la riuscita,

qualunque essa si sia, non devesi affatto al soccorso delle regole gramaticali, ma piuttosto a quella superficiale intelligenza della lingua acquistata per la forza di quell' uso, che, dallo stesso metodo ritardato, forma il più crudele tormento de' fanciulli.

Non può negarsi, che costoro tanto più facilmente costruiscono, come si dice nelle scuole, un testo di lingua, per quanto diviene più estesa per essi la sua intelligenza. Ed eccoli dal metodo stesso obbligati a caminare per lo più insensato de' circoli viziosi. Difatti a qual' oggetto il Maestro impone al suo alunno di costruire il testo? Per ricondurlo all'ordine giustapositivo della propria lingua, onde farne in questa la versione. E l'oggetto di questa versione qual mai sarà? Non altro, che l' intelligenza del testo stesso. Adunque per giungere all' intelligenza d'un testo il fanciullo delle scuole ordinarie, se voglia con qualche sicurezza spingere innanzi i suoi passi, non deve partirsi che dall' intelligenza stessa.

A chi mel negasse, io soggiungerei, che non battendo questa strada, il problema diverrebbe insolubile per lui, anzi non uno, ma tanti problemi dovrebbe risolvere quante mai fossero le parole del testo.

Prendete la costruzione, dice il Maestro al

suo allievo. Qual' è mai di grazia il senso di questo problema ? Non altro a creder mio che lo stesso del problema di colui, il quale pretendesse da un fanciullo la scelta di uno, o o più volumi formanti un sol corpo in una Biblioteca in dissordine.

Ma scendiamo per poco al suo minuto dettaglio: troveremo che il suo senso sia questo: *scegliete dal testo* 1.° il NOMINATIVO 2.° *il* VERBO 3.° *il* RÉGIME *del verbo stesso sia diretto, sia indiretto etc.*

Come il povero giovanetto potrebbe scegliere il NOMINATIVO se questo mancasse? (e ciò avvienne spesso per la forza dell'ellissi). E se desso fosse un' aggettivo preso sostantivamente, l'imbarazzo non diverrebbe egli maggiore ? Non crescerebbe a dismisura se fosse l'infinito di un verbo ? Non sarebbe impossibile se ne tenesse il luogo una frase intiera ? E come potrebbe mai ravvisarlo in una frase col verbo infinito, e col soggetto accusativo ? E qual direzione prendere nei *latinismi*, e nelle irregolarità ?

L'istituzione ordinaria occupandosi del solo sistema gramaticale, abbandonando al solo esercizio la conoscenza del materiale della lingua (1), come potrebbe ravvisarsi qual nomina-

(1) Col metodo antico altro materiale non si acquista, che

tivo una parola la di cui natura fosse sconosciuta ? Inoltre avvezzo il fanciullo a distinguere i casi per la sola differenza delle inflessioni, e non avendo idea distinta dei diversi rapporti, che corrispondono alle sei posizioni del nome, come potrebbe conoscere dalla sola desinenza che il rapporto fosse quello del nominativo e non di un'altro caso ad esso simile per la desinenza stessa ?

Ma giunga pure sagace il giovanetto a distinguere come nome quella parola la di cui desinenza fosse comune a più casi, se non si voglia supporre il circolo vizioso della preintelligenza del testo, come potrebbe assicurarsi se fosse piuttosto nominativo, che accusativo, se singolare, ovver plurale, se il soggetto, e non il regime del verbo ? E quali difficoltà insuperabili non presenta la lunga catena degli *omonomi*, e degli *omogra-*

---

quello che rimane in memoria dopo la versione di qualche pezzo di un Classico. Di questo poi ne resta quella porzione solamente, che spesso si rinnova nelle successive traduzioni; e il resto se ne fugge. Ed egni elemento di questa porzione non è coll' altro collegato, e quindi anch' esso di leggiera ritenzione. Infine la forza etimologica non si acquista; il significato di ciascun vocabolo è quello dell' esempio particolare . . . Quanto è povero questo metodo in confronto delle nostre lezioni di *lessicologia*, e *lessicografia* !

fi? Infine se il verbo fosse preceduto, e seguito da due nomi della stessa doppia, o tripla desinenza, ma l'uno funzionasse da nominativo, o da soggetto, e l'altro d'accusativo, o da regime diretto, quali regole dà il metodo ordinario per giungere a questo discernimento?

Non mi si rimproveri di essere disceso sino a queste picciolezze: non altrimenti poteva io dimostrare, senza dar luogo a contradizione, che il primo passo per ricondurre la costruzione inversa alla diretta si dà tra l'incertezza, ed il bujo, e sempre come per azzardo.

Ma si distingua pure il nominativo, e si riconosca nel testo quella parola, che chiamasi verbo; nelle proposizioni composte avviene spesso, che molti verbi delle proposizioni subordinate dello stesso numero, della stessa persona, precedano quello che a quel nominativo si rapporta con cui forma la proposizione principale. In simili casi (esclusa sempre la preintelligenza del testo) qual guida il metodo ordinario offrirà per preservare il fanciullo dall' errore di scegliere, come sembragli più naturale, il verbo più vicino, e non già il più rimoto, onde non formare de' controsensi, e non cadere nella più inestricabile confusione?

Tutte queste difficoltà, e le altre molte, che tralascio, furono ben trasentite dai maestri delle scuole ordinarie, ed è perciò che adottarono il sistema d' iniziare i fanciulli alla costruzione, e traduzione di un testo, facendole essi da prima, ed onorando il di loro provvedimento col titolo specioso di *antequam*. Quel metodo presentar non poteva, che simile infelicissima risorsa. Conducendo i fanciulli per l'arido sentiero delle regole gramaticali, ed obbligandoli a ripetere bene, e a non pensar giammai, conveniva, che trattandosi dell' applicazione di esse onde passare dall' ordine inverso all'ordine diretto, seguitassero a non pensare, e a non ismentire il carattere di meccanici ripetitori.

Or esaminiamo qual mai esser possa l' utilità di questa specie d' istruzione. I giovanetti di frale memoria non sapranno ricondursi sù quel filo, e rimarranno sperduti nel laberinto; e quei di memoria felice seguiranno in quei rigiri il filo di Arianna, sortiranno da quei tortuosi viali, ma non impareranno a rientrarvi, e a sortirne di nuovo a lor grado.

Di fatti se voi darete a quel testo medesimo un'altra inversione, il fanciullo ne resterà così confuso come n' era da prima. E la confusione sarà sempre la stessa ad ogni nuova

passaggio, ancorchè distinto dal primo per la sola forma delle parole, e non per lo giro dell' inversione. Nuove parole, e nuova inversione non sol confusione produrrebbero, ma sbalordimento, come si osserva negli stessi allievi istituiti per più anni col metodo antico. E così avvenir debbe quando non si marcia sempre dal noto all'ignoto, seguendo coll'intendimento non solo il materiale della lingua, ma le leggi dei correlativi logici, e gramaticali. Ricordiamoci, che pensare, e parlare non sono che una sola identica operazione.

Il giovane, che spinge i passi sul camino delle scuole ordinarie va incontro a degli ostacoli, a superare i quali non riceve soccorso dal metodo gramaticale, un metodo essendo di astrazioni; e nel lento corso de' suoi esercizj, non incontrando che oggetti sempre nuovi, a nuovi sforzi egli sarebbe obbligato, e a nuovi, e fastidiosi travagli. A dirlo in brevi sarebbe condannato a ricondurre il sasso di Sisifo. Da quì quello scoraggimento, che s'impadronisce delle menti de' giovani, e quell'odio che concepiscono contro la lingua, contro il metodo, e contro l' istruzione.

Ecco senza contrasto scoverta una nuova ragione, per la quale sogliono i giovani studiar più lustri il latino, e non giungere ad

una leggiera conoscenza di esso, che per la sola forza di un uso lungo, e nojoso, che rapisce un tempo il più prezioso, quel tempo che potrebbero impiegare allo studio della storia, della geografia, delle matematiche, e delle altre utili conoscenze.

Il camino dell'istruzione non addiviene rapido, e breve, che solo quando si marcia per la via segnata dalla natura, cioè passando dal noto all'ignoto; e nelle lingue specialmente non perdendo mai di vista l'osservazione, e facendo dell'uso un maestro attivo, sollecito, e diligente.

Ma io voglio pur concedere, che moltiplicando gli sforzi, e rendendo lo studio indefesso si giunga finalmente ad una discreta conoscenza del latino, col metodo ordinario avrà lo spirito senza dubbio contratto un vizio, che soffoga il gusto della bella latinità. Onde far la traduzione di un testo il metodo prescrive, che debbasi ricondurre all'ordine *giustapositivo*, e questo abitua la mente non meno che l'orecchio del fanciullo ad una lingua ben diversa dalla lingua del testo, ad una lingua, che spoglia di tutta la forza, dell'eleganza, e delle bellezze, che vengono dall'inversione, ha cessato di esser latina. Dovendo un giorno addestrarsi a scrivere questa lin-

gua, come una volta fu scritta da' Classici, non troverà in se le forme delle inversioni, che danno l' origine al bello stile: le sue forme essendo italiane, in simil caso queste invincibilmente si riprodurrebbero, e l' orecchio accostumato a quell' ordine diretto non offrirebbe veruna risorsa. Sarebbe il suo linguaggio simile a quello di un Poeta, che facesse de' versi dopo di aver generato nel suo spirito forme ben diverse dalle forme metriche. E quì rifletterò di nuovo, che noi non conoscendo la ricchezza delle inversioni latine, grave errore sarebbe crederle arbitrarie, ed esimerci così dal dovere inviolabile, che abbiamo d' imitare i grandi originali.

Alcuni maestri (e ve ne sono ancora per isventura della gioventù di un merito non ordinario) sogliono per l' esercizio delle prime traduzioni comporre un latino facile, e senza inversione, e ciò per renderne agevole l' intelligenza. Ecco un latino bizzarro, sfigurato, senza forza, sen' armonia, e piacesse al Cielo che non fosse ancor barbaro. (1)

(1) *Pour faciliter l' etude de la langue latine aux enfans, qui comencent des' y appliquer, j' ai oté l' inversion en rangeant les mots latines dans l' ordre des mots de la langue françoise.* Ecco espresso il metodo di versione dal P. Lhomond, che senza dubbio è stato nel numero de' migliori precettori della Francia.

Questo metodo ch'è divenuto il metodo generale quasi di tutte le scuole di Europa, laddove appianare le difficoltà, non fà che aumentarle: poichè l'Istitutore per coltivare ne' suoi allievi il gusto della perfetta latinità, a quel latino, che mi sia permesso di chiamar *provvisorio*, dovrebbe in seguito sostituire il vero latino, l'elegante; insomma il latino simile a quello de' Classici: ed eccolo crearsi un nuovo bisogno; eccolo costruire per demolire; ed eccolo infine partirsi da idee false per sostituirvi poscia delle idee vere.

Non s'ignora, che nel latino, come in tutte le altre lingue, non esiste che una sola maniera d'esprimere un' idea, e colui, che se ne allontana, si espone o ad enunciare un' idea del tutto differente, o a dare a quest' idea un' estranea modificazione. « Io ristabilisco in seguito la costruzione latina per » gradi affinchè il fanciullo vi si accostumi a » poco a poco. » (1)

Questa gradazione è senza dubbio lodevolissima, ma l'esecuzione n'è ben difficile, e direi anche al di sopra de' lumi de' latinisti moderni. Per quanto istruiti questi siano,

(1) *Je retablis ensuite la costruction latine par degrès, à fin que l' enfant s' y accoutume peu-a-peu.* Lhomond.

bisogna guardarsi dal credere, che abbiano alla loro disposizione tutti gli stili latini, tutti i giri esatti delle frasi ec., e che la lingua romana possa prestarsi sotto le di loro mani come una pelle si presterebbe sotto quelle di un artefice. *Ristabilire la costruzione per gradi!* E non sarebbe ciò lo stesso, che farsi un gioco della costruzione latina, e dare ad essa delle regole arbitrarie, come se ciascuno potesse intendere, e parlare il latino a suo modo? Non è egli evidente, che allora questa lingua cesserebbe di esistere?

Io son convinto, e molti altri lo saranno con me, che se le nostre più belle composizioni latine, in prosa, ed in verso potessero esser poste sotto gli occhi degli antichi Romani, esse non mancherebbero di eccitare la di loro pietà. Io non parlo, come si scorge, del nostro latino comune, e che noi stessi chiamiamo latino delle classi basse: questo io son sicurissimo, che li moverebbe a sdegno.

Nè potrebbe altrimenti avvenire. La ragione, e l'esperienza ci dimostrano, che per ben esprimersi in una lingua, si dev'essere nello stato di pensare in quella lingua; e niuno deve pretendere di saperla bene se non fosse prima giunto a gettare in qualchè ma-

niera il suo pensiero nella forma ch'è propria di questo idioma.

Ciò è ben difficile sopratutto in una lingua morta. Poichè chi può dubbitare, che il latino costruito alla francese, all'alemanna, alla polacca, alla spagnuola, all'italiana non siano de'veri gerghi? E che altro farebbe mai colui che pensando secondo le forme della lingua italiana esponesse le sue idee colla lingua latina?

Questi gerghi diversi se convengono tra loro in quanto al materiale delle parole, e delle inflessioni, differiscono necessariamente in quanto alla forma caratteristica. Avverrebbe del latino di quei popoli diversi lo stesso che avviene delle loro monete respettive. Esse si rassomigliano per lo metallo, ma differiscono per l'impronta.

In quanto a me io deploro questo abuso generalmente introdotto d'imbevere lo spirito de' fanciulli di un falso gergo molto prima di far loro gustare la vera latinità. Ed è così potente, e generale questo pregiudizio, che più volte ho io inteso dolersi i genitori, che cominciato lo studio del latino, non fossero i di loro figli esercitati a fare le *concordanze*; e ciò val lo stesso che tratti non fossero ad

accozzar gli uni agli altri i *barbarismi*, i *solecisimi*, e tutte quelle sconcezze, che tendono a distruggere financo i germi del gusto. (1)

Quindi qual dissonanza maggiore contro il buon senso, e la ragione, e contro i sani principj della grammatica filosofica di quelle scioperate concordanze? Ed è questa senza dubbio un' altra cagione per la quale i giovanetti dopo lunghi studj giungono difficilmente a ben comprendere i buoni autori, e si raramente a giustarne le bellezze.

Anche in questa parte dell' insegnamento era dunque necessaria una riforma. Quella che di recente ho introdotta nel mio Istituto da una banda tien lontano da tutti gli annoverate inconvenienti del metodo ordinario, e conduce rapidamente alla intelligenza de' Classici senza sforzi, senza travagli, e senza incertezze, e dall' altra dispone a scrivere il latino colla maggiore eleganza.

Io presento al fanciullo un quadro sinottico

(1) Di queste concordanze potrebbe ben ripetersi ciò che altra volta fu detto de' discorsi, che in giorni solenni pronunciavansi nella Sorbona.

Quel latin! juste Ciel; les héros de l' empire
Se mordoient les cinq doigts pour s' empecher de rire!

formato da cinque colonne verticali, alla sommità di ciascuna delle quali vi si legge l'indicazione di una delle cinque parti di cui può esser composta una frase. Sono queste il *soggetto*, il *verbo*, il *regime diretto*, il *regime indiretto*, e il *determinante*. Oltre del soccorso, che viene dalle conoscenze della *Lessicologia*, e della *Lessicografia*, che formano la base del nuovo metodo, si ha una regola sicura da distinguere in un testo di lingua se una parola sia piuttosto *soggetto*, che *verbo*, se piuttosto *soggetto*, che *regime ec.*: quindi con sicurezza, e senza fallo il fanciullo corre ad allogarla nella colonna di sua indicazione.

Inoltre passando da frase a frase si nota questo passaggio con dei tratti, che fanno poscia tradurre le frasi l' una dopo l'altra, senza tema di fare un miscuglio delle di loro parti, o di confondere l' una coll' altra.

Questa meccanica disposizione, (1) seguita nell' ordine orizzontale presenterà il testo fedele, o il passo del Classico colle sue inversioni, e nell'ordine verticale allo stesso sguar-

(1) Non è arbitraria, ma ricavata dalle leggi organiche della lingua, e sostenuta dalla filosofia di essa.

do simultaneamente si offrirà l'ordine diretto, o ciò che dicesi nelle scuole ordinarie la costruzione già fatta.

Tutto ciò che nel testo trovasi soppresso in forza dell' ellissi, si rende oltremodo facile a supplirsi per la corrispondenza della casetta vuota colla piena, dalla quale dev' esser fatto il supplemento.

Questo nuovo metodo di costruzione adunque non si rende difficile, oscuro, incerto tra la moltitudine delle leggi generali, e delle loro eccezioni, e dell' eccezioni di eccezioni, ma si attacca a due principj, che ne formano lo spirito, e la base, e che ne diriggono l' esecuzione con facilità, e sicurezza. Il 1.° è che ogni parola nella costruzione, che io ho indicata col vocabolo *giustapositiva*, occupa quel luogo, che le viene assegnato dalla sua natura. Il 2.° è che ogni parola collocata in una frase diviene un effetto, che forza di risalire alla sua cagione. (1)

Mi sono attenuto a questa semplicità persuaso di ciò che dice un gran Critico, cioè

(1) *Novi ego hominum mores.* Plauto. *Novi* è l' effetto di *ego*, *hominum* è l' effetto di *mores*, *mores* è l' effetto di *novi*, *ego* è l' effetto della volontà di Plauto a chi è piaciuto di mettere in iscena, e di far parlare la vecchia Astafio.

che il più grande ostacolo ai progressi è la moltiplicazione de' principj. (1)

Intanto questa semplicità è feconda di risultamenti. Con una sola operazione si ottiene 1.° il passaggio dalla costruzione inversa alla diretta, 2.° il passaggio dalla costruzione ellittica alla piena 3.° il numero preciso delle frasi, che compongono il periodo, 4.° la classificazione di questo frasi, e quindi quella del periodo, che ne risulta, 5.° il calcolo esatto del numero dei membri di ciascuna frase, e l'indicazione precisa della natura di ciascuno di essi, 6.° l'indicazione numerica dei gradi d'inversione di ogni frase, e di quelle sue parti, che uscendo dall'ordine diretto danno origine all'inversione medesima, 7.° la disposizione diretta delle frasi, e degli elementi del periodo, d'onde l'analisi de' pensieri.

Per non allontanarmi dallo scopo attuale tralascio di soggiungere, che con quest'analisi si giunge a scoprire l'origine della forza, dell'armonia, e dell'eleganza della dizione latina; e che con questi anelli la gramatica si mette in instretta lega colla rettorica, e for-

(1) *Le plus grand obstacle aux progrés, c'est la multiplication des principes.*

ma un solo sistema continuato coll' arte di scrivere, e coll' eloquenza.

Ed il genio, ed il gusto non si trovano in contradizione colle prattiche del metodo, poichè coll' uso del nostro quadro sinottico la mente, e l' orecchio non si abituano ad un latino barbaro, e snaturato. Non v' è pericolo di caratterizzare il membro di una frase per quello che non è. Gli omonomi, e gli omografi non presentano dubbiezze, o difficoltà insuperabili; che anzi non possono condurre ad errore. Tra le frasi stesse si può facilmente ripristinare l' ordine naturale sostituito dall' ordine oratorio, per quindi vedere come le idee nascono le une dalle altre. Perlocchè mettendoci così sul filo de' pensieri di un Classico potremo scoprire come talora si fosse allontanato dai principj dell' arte di scrivere, e da discepoli, e seguaci, divenire critici, e maestri. Chi amasse il dettaglio di siffatte cose legga la mia gramatica latina.

Confronto tra il nuovo metodo, e ciascuno de' metodi antichi.

Eccoci dunque arrivati alla mèta, ed ecco esposta la natura del nuovo metodo in tutta la sua luce.

Esso và dagli effetti alle cagioni, dalle osservazioni alle leggi, e dalle leggi ritorna alle osservazioni; quindi di sua natura è fecondo, ed è ben distinto dal metodo sterile del Porto-Reale, e di tutti gli altri metodi precedenti.

Marciando però dagli effetti alle cagioni non conduce nel campo indefinito della versione interlineare, o del metodo di Locke, e di Dumarsais. In questo metodo i fatti sono sparsi in tutta la latinità, e per riunire solamente gli elementi di una sola conjugazione, o gli esempj che possono fondare tale, o tale regola di sintassi, bisognerebbe aver percorsi molti volumi. Al contrario nel nuovo metodo il cerchio è limitato, le analogie diverse vi sono rinchiuse, i fatti simili sono ravvicinati, e i mezzi di comparazione resi facili. Insomma l'uso è rapido, ed insieme fecondo di conoscenze; e d' altronde non è cieco, ma sostenuto da teorie tratte da compiute osservazioni. Astrazioni, e concrezioni; pratica, e teoria si avanzano con un camino armonico, e paralello.

Quindi giudicate voi, o signori, se io sia riuscito a compiere in questa parte il voto del celebre Volney. (1)

(1) Dopo di aver fatto l'elogio dell'ultimo secolo, come

Il Signor Lemare d'altronde ha per iscopo di condurre l'allievo simultaneamente alla intelligenza de' testi latini, ed alla loro imitazione. Urta quindi nello scoglio di voler imparare tutto ad una volta; il senso delle parole, le loro forme, il senso della frase latina, la sua versione, l'arte di comporre i temi. Io distinguendo la *gramatica per intendere* dalla *gramatica* per *iscrivere* ho creduto di rendere più facile l'acquisto della latinità, poichè il gran segreto per imparar molto, e prontamente è di dividere le difficoltà.

E perchè questa distinzione non si creda arbitraria, ed inutile, ricordo che gli antichi per testimonianza di Quintiliano (1), dividevano la gramatica in *metodica*, e *storica*. La prima insegnava il metodo, e prescriveva le leggi di scrivere bene, e di ben parlare, e però dicevasi parimente *tecnica*; l'altra occupavasi della spiegazione degli autori, e chia-

---

secolo filosofico delle lingue, soggiunge questo filosofo: *il reste encore beaucoup d faire pour en construire un edifice régulier, qui nous présente la theorie, et la pratique, s'appuyant, et s' explicant réciproquement.*

(1) Inst. lib. 1 cap. IX.

mavasi *esegetica*, cioè espositiva, o *ipomnematica*, e *commentativa*.

L'utilità poi di questa distinzione non solo è uniforme all' ordinario camino della natura, che ci conduce all' intelligenza della lingua natìa molto tempo prima di esser capaci di scriverla con eleganza; ma dividendo le difficoltà ne rende l'acquisto più facile, e meno laborioso. (1)

L'arte invero di scrivere, o di parlare una lingua straniera (è pressochè tal'è pure una lingua morta (2)) esige tante conoscenze, un grand' uso nella scelta delle parole, e della lor lega, una grande abitudine di giri, e d'idiotismi; subitochè per comprenderla basta quasi la sola *nomenclatura*. Intanto evvi il costume nelle scuole, che condanna la gioventù dal primo momento ai temi. Si comincia dunque dal fine, si comincia da tutto ciò che vi è di più difficile; dicasi pure, dall' impossibile.

---

(1) È sorprendente, che lo stesso Signor Lemare dopo di aver tutto abbracciato ad una volta si esprima così: *Le but qu' on se propose dans l' étude des langues mortes est d' en entendre les auteurs. On peut en avoir un second; c' est celui de les imiter.*

(2) Se vi è differenza, questa consiste nella risorsa che presenta una lingua vivente di ricorrere alla voce, ed agli ammaestramenti di coloro, che la parlano.

Il camino per lo quale io conduco i fanciulli a questo scopo è una catena di frasi, e di espressioni tratte dagli autori della più pura latinità; senza veruna addizione arbitraria, o trasposizione, ma presentate in un'ordine graduale, e proprio a condurre gli allievi dall'espressione la più semplice, e la più breve, sino ai periodi i più estesi, e i più complicati. Così scanso di dare ai miei alunni delle false idee sulla lingua che voglio ad essi insegnare, e non travaglio a svisare il di loro gusto. Colla istruzione graduale di quelle frasi io giungo a scolpire nella loro memoria le prime impressioni giuste delle bellezze latine, che servono di base solida alle altre conoscenze posteriori.

Così cominciando dalle frasi semplici dirette io progredisco alle frasi inverse, e con andamento analogo ai diversi gradi d' inversione. Passo alle frasi complesse ellittiche nel soggetto, o nel verbo, o in una modificazione sia del soggetto, sia del verbo. Vado infine alle frasi composte o da una principale, e da una subordinata relativa, o da una principale, e da una subordinata determinante.

Un andamento simile tengo nella progressione de' periodi, non perdendo mai di vista

la gradazione dal più semplice al più complicato, dal più facile al più difficile.

Così dalla mia scuola è proscritto nel corso dell' insegnamento primordiale l' uso di quei Virgilii, di quei Ciceroni, di quelli Cesari voluminosi, che servono solamente a stancare i fanciulli, che li portano, e a sbalordire gli uomini volgari che li veggono. Questi libri debbono formar la delizia de' Giovanetti, non quando sono iniziati nella latinità, ma quando questa non formerà più un mistero, ed essi saranno giunti nel grado di gustarne la forza, e la bellezza.

I libri ad *usum delphini*, i libri arricchiti, o dirò meglio ammiseriti con delle note latine sono interdetti a' miei allievi. Io voglio condurli direttamente alla conoscenza del perfetto latino, e voglio preservare il loro gusto dalla depravazione, che nasce sempre da quel latino moderno, e le loro menti dagli errori, che si contraggono indispensabilmente dalla sostituzione di quell' espressioni dichiarative. Siffatti libri appena stanno bene tra le mani di coloro il di cui giudizio è già fondato, ed il gusto rassodato. Qual latino scriverà il giovane dopo questi esemplari raddoppiati, quello

del testo, o del suo commentatore? (1)

Dal campo delle frasi, e de' periodi io passo a quello di una buona Antologìa, e negli squarci, che vi sono raccolti serbo sempre un' ordine rigorosamente progressivo. Dove si trovassero in continuazione periodi alla portata degli allievi, e periodi che ancor non lo fossero per mancanza d' istruzione (ciò ch' è raro ad accadere), io li obbligherei a de' salti, che sarebbero tanto più utili per quanto più sicuro diventerebbe il lor camino, più facile, e per conseguenza più pacevole. Alimentato così il lor gusto con questi pezzi prescelti giungeranno ben presto a rendersi grata, e interessante la familiarità coi Classici, e con essi poscia conversando si metteranno in grado d' imitarne l' elegante, la leggiadra favella.

---

(1) Intanto, come dice Dumarsais, *le latin, que le disciple compose ne doit être que l' imitation du latin qu' il a vu auparavant.*

RIEPILOGO.

Da tutto quello, che fin quì si è detto si raccoglie, che in ogni tempo il metodo di latinità fu colmo di mille inconvenienti. Ora perchè scritto in latino barbaro, o moderno; ora perchè limitato ad un complesso sterile di regole tratte da incomplete osservazioni; ora perchè procedente dalle cagioni agli effetti, e non dagli effetti alle cagioni; ora perchè seguendo quest' ultimo procedimento, piega alle forme della lingua di versione per un campo indefinito, per lo quale non si può giungere alla mèta che dopo lunghi, ed immensi travagli; ora perchè nell' arida strada delle regole non ricorre che al latino moderno; ora perchè unisce all' indefinito significato de' radicali l' aridità delle inflessioni semplici, e limitandosi alla sola intelligenza de' testi si ferma a mezzo camino; ora perchè moltiplica a ribocco le regole, e colle ripetizioni delle stesse cose rende il corso della latinità nojoso e sterminato; ora perchè tutto riducesi ad una pratica di latino foggiato dal precettore; ora perchè conduce dall'ignoto all'ignoto, trascurando le conoscenze primordiali della lingua natìa,

Digitized by Google

e d'altronde abbracciando molti oggetti ad una volta; ora perchè ricorre all'uso o di libri sfigurati dal latino moderno, o de' Classici, che nella loro rigorosa successione offrono spesso l'insieme del più facile col più difficile; ora infine perchè confonde, e isterilisce l'intelletto colle astrazioni, e corrompe il gusto con pratiche stravaganti, e con esercizj insensati.

Tutti quest' inconvenienti, che per isventura della gioventù ancor sussistono nelle scuole, tutti scompariscono coll' uso del nuovo metodo.

Di fatti esso prescrive che l'insegnamento si esegua nella lingua padria; che si vada dalle osservazioni alle regole, ma con camino rapido, e con quella simultaneetà di esercizj, che rende l'istruzione breve; che prima si conduca l'allievo all' intelligenza della lingua, e a gustarne i Classici, quindi si occupi ad imitarli, o a scrivere com' essi hanno scritto; che i mezzi di apprendere siano semplici, e pochi, ma bastevoli a superare tutte le difficoltà della lingua; che l'analisi gramaticale sia simultanea coll' analisi logica senza di cui il passaggio dall'ordine inverso al diretto è impossibile, e quindi la versione ineseguibile; che questo passaggio ri-

guardi non solo le parti di ciascuna frase, ma tutte le frasi, che compongono il periodo; e infine che l'ordine delle parole sia regolato dall'ordine de' pensieri, o che l'Ideologia s'abbia come guida, e compagna della gramatica.

Quindi è che dalla parte del metodo antico non regna che dissordine, oscurità, incertezza, lenta, e stentata progressione, risultati meschini; e dalla parte del metodo nuovo ordine, chiarezza, sicurezza, rapidità, facile progressione, risultati fecondi.

CONCHIUSIONE.

Or non v'ha chi non vegga me formato alla scuola della dominante Ideologia. Perlochè non ho nulla di comune con coloro, che ardiscono di chiamare Locke un empirico fanciullesco, Condillac un metafisico da dozzina, e Tracy un filosofo visionario. *Procul*, dirò a costoro, *procul o procul este profani.*

A chi volesse rimproverarmi di novità, o di plagio freddamente risponderei: Che importa, o amico, che questo metodo sia mio, sia d'altrui, sia vecchio, sia nuovo: queste indagini servono ad alimentare solamente l'invidia passione sempre bassa e nelle sue cause,

e ne' suoi effetti, e non sono di alcuna utilità. Se desso è buono, se rende facile l' acquisto della vera latinità, se abbrevia il camino dell' Istruzione, ha tutti i titoli di essere adottato con rispetto. Che se intanto a te piaccia di seguire il metodo delle scuole ordinarie già lunganiente screditato, compiangerò segretamente le sventure de' fanciulli obbligati a seguirlo, ma non declamerò, nè mi sdegnerò giammai contro di te — Segua ognuno il suo stil, io sieguo il mio. (1)

Ho finito. Agli amanti delle mode, a coloro, che non sanno gustare una cosa letteraria, se non venga di là de' mari, di là de' monti, e che trattano le opere dell' ingegno come le chinchiglierie, e le stoffe, mi sia permesso di ricordare, che questa terra e già da più secoli sacra ai Pontani, ai Sannazzari

---

(1) Un latinista del nostro paese scrivendo ad un insigne letterato mio amico si espresse così. — Il Signor Fuoco ha inventato un nuovo metodo di latinità, io però sieguo il mio — Mi sia permesso di soggiungere che il mio metodo è stato congegnato per gli apprendenti, non per li Maestri. Costoro seguendo il lor metodo nell' insegnamento (se questo è il metodo ordinario) pagano il fio della ostinatezza colla quale sono attaccati alle vecchie abitudini delle scuole, impiegando sforzi straordinarj, travagli penosissimi; e dopo lungo tempo non raccogliendo che una meschinissima messe.

e agli altri mille ; che il mezzogiorno ha i suoi pensatori come il Nord , e che infine il Sebeto con animo tranquillo , e senza sorpresa guarderà le onde riboccanti della Volga, del Reno , della Senna , e del Tamigi , ma sarà sempre contento della scarsezza de' suoi cristalli , come lo è sempre stato della ricchezza della sua gloria.

FINE.

678754
SBN

AVVERTIMENTO.

L' Autore di questa *esposizione* si propone di pubblicare le opere seguenti.

Gramatica delle gramatiche, ossia introduzione allo studio della gramatica di qualsiasi lingua.

Gramatica per intendere i Classici Italiani — *Quest' opera è uscita alla luce.*

Gramatica per iscrivere con ordine gramaticale la lingua Italiana.

Arte di scrivere, o principj di scrivere coll' eleganza e purità dei Classici.

Gramatica per intendere la lingua latina. *Quest' opera è uscita alla luce.*

Raccolta di frasi, e di periodi estratti dai Classici Latini per esercizio delle prime costruzioni, e versioni.

Traduzioni italiane di frasi e periodi latini per conoscere la corrispondenza delle due lingue.

Metodo di costruzione applicato alla lingua latina.

Metodo di analizzare i pensieri di un Classico applicato alle lingue Italiana e latina.

Gramatica per iscrivere con correzione, ed eleganza la lingua latina.

Saggio sulla pronuncia della lingua francese.

Gramatica per iscrivere correttamente, e per intendere la lingua francese.

Gramatica per formare con purità ed eleganza i temi francesi.

N. B. Saggio di pronuncia, gramatica per intendere, gramatica per iscrivere, raccolta di frasi, e di periodi saranno le opere elementari anche per la lingua inglese, e greca.

Aritmetica, o principj elementatari della scienza del calcolo.

Geometria pratico-teorica. Quest' opera servirà d' introdu-

zione alla scienza geometrica da una parte, e d' istruzione diretta dall' altra a coloro che si applicano alle arti meccaniche.

Elementi di Geografia. Tutto il sistema geografico vi è trattato con metodo intieramente nuovo.

Il materiale di tutte queste opere è preparato. L' autore si affretterà a disporlo secondo lo spirito del nuovo metodo.

Esse si troveranno vendibili in casa dell' Autore, al vico Campanile nel fondo delle Chianche della Carità n.° 22; alla libreria n.° 6 strada Trinità Maggiore, e a quella de' Signori Waspandoch, e Marotta compagni successori di Piatti, largo S. Domenico Maggiore.

Le copie del *Discorso accademico sul vero metodo d' istruzione* sono esaurite.

Come pure le copie della *Geografia matematica.*

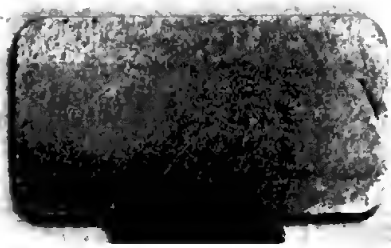
Digitized by Google

ERRORI.		CORREZIONI.
abbantonata	pag. 6	abbandonata
nate	7	nata
odine	13	ordine
amphora cœpit ec.	16	amphora cœpit Institui ec.
instrumente	17	istrumenti
dal nome	28	del nome
sì	30	si

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google



BIBLIOTECA